

CHE FARE?

Vediamo quali limiti sarà possibile legittimamente introdurre con le nuove inevitabili "linee guida".

Ma, per quanto ci riguarda, ad una maggiore ingiustizia deve corrispondere un maggior impegno per farla conoscere in modo che le coppie che amano davvero la vita ricorrano ancora di meno alla fecondazione in vitro e in modo che gli operatori dei Centri contro la sterilità-infertilità, continuino di fatto a rispettare il limite di tre embrioni e non facciano alcuna selezione dei concepiti.

Ma emerge di nuovo prepotentemente, la grande e unica questione: la identità umana del concepito e dunque la sua qualità di soggetto da introdurre come tale nel mondo del diritto e dunque dotato di personalità giuridica e garantito dal principio di eguaglianza al pari di ogni altro soggetto umano.

Se la Costituzione consente interpretazioni perverse di discriminazione sull'uomo, allora cambiamo la Costituzione.

Sarebbe un punto molto più importante di tanti altri di cui oggi si discute.

Ma non ce né bisogno. Meglio è rendere ancora più chiaro nella legge ordinaria ciò che nella Costituzione già c'è, ma i giudici non vogliono vedere.

L'aspetto più grave della sentenza costituzionale qui commentata è il totale silenzio sull'embrione.

È il sintomo, insieme, di una ipocrisia, ma anche di una inquietudine, che vanno rimosse. Occorre approvare, finalmente quella proposta di legge di iniziativa popolare che, modificando l'articolo 1 del Codice Civile riconosce la capacità giuridica a tutti gli esseri una giusta risposta alla sentenza che ha demolito gran parte della Legge 40.

CARLO CASINI

Nonostante tutto noi crediamo nella ricerca



Nelle scorse settimane Benedetto XVI, ricevendo i partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia per la vita, ha offerto un magistrale discorso sulla necessità di sostenere la fatica del ricercatore in campo genetico. Un contributo disinteressato alla scienza per testimoniare, davvero, come la fede sia amica della ragione.

La genetica ha progredito enormemente, arrivando, ad esempio, a conoscere meglio l'architettura invisibile del corpo umano e i processi cellulari e molecolari che presiedono alle sue molteplici attività. "La scienza - ha detto il Papa - è giunta oggi a svelare sia differenti meccanismi reconditi della fisiologia umana sia processi che sono legati alla comparsa di alcuni difetti ereditabili dai genitori come pure processi che rendono talune persone maggiormente esposte al rischio di contrarre una malattia".

Queste conoscenze, frutto dell'ingegno e della fatica di innumerevoli studiosi, consentono di giungere più facilmente non solo a una più efficace e precoce diagnosi delle malattie genetiche, ma anche a produrre terapie destinate ad alleviare le sofferenze dei malati e, in alcuni casi, perfino a re-

stituire loro la speranza di riacquistare la salute. "Da quando, inoltre, è disponibile la sequenza dell'intero genoma umano anche le differenze tra un soggetto ed un altro e tra le diverse popolazioni umane sono diventate oggetto di indagini genetiche che lasciano intravedere la possibilità di nuove conquiste".

Queste affermazioni testimoniano lo sguardo positivo che la Chiesa ha nei confronti dei progressi scientifici, in genere, e della genetica, in particolare. Dovrebbero fugare, una volta per tutte, la consueta accusa di oscurantismo e di paura, che ripetuta-

mente le viene addossata. Anzi, si dovrebbe onestamente riconoscere lo sforzo che il Papa e i vescovi fanno quotidianamente per avvicinare con rispetto il mondo scientifico, uscendo, così, dagli ambiti che sono loro più familiari. La Chiesa crede di poter offrire un contributo al mondo contemporaneo, secondo una prospettiva di sana laicità.

Nelle parole di Benedetto XVI riecheggia il pensiero del Concilio: le gioie e le sofferenze, le attese e le speranze del mondo sono anche quelle dei discepoli di Cristo. La ricerca scientifica, così importante, va sostenuta perché contribuisca al raggiungimento del vero bene dell'uomo. Che cosa suggerisce la Chiesa in questo momento? "La fatica del ricercatore in questi ambiti così enigmatici e preziosi - ha detto il Papa - richiede un particolare sostegno; per questo la collaborazione tra le differenti scienze è un supporto che non può mai mancare per approdare a risultati che siano efficaci e nello stesso tempo produttori di autentico progresso per l'umanità intera".

Si tratta di creare una complementarietà delle scienze, superando quella distinzione che ha portato frammentarietà ed isolamento. Il progresso scientifico deve andare di pari passo con la visione globale della persona. Occorre superare "il rischio di un diffuso riduzionismo genetico, incline a identificare la persona esclusivamente con il riferi-



mento all'informazione genetica e alle sue interazioni con l'ambiente".

Si deve ricordare che l'uomo sarà sempre più grande di tutto ciò che forma il suo corpo; egli, infatti, porta con sé la forza del pensiero, che è sempre tesa alla verità su di sé e sul mondo. Ritornano alla mente le splendide parole di B. Pascal: l'uomo è il giunco più debole della natura, ma ha la forza del pensiero; sa di vivere e di morire e conosce il senso della propria esistenza.

Per la Chiesa è decisivo il fatto che ogni essere umano è molto di più di una singolare combina-

zione di informazioni genetiche, che gli vengono trasmesse dai genitori. Ne consegue che la generazione di uomo non potrà mai essere ridotta a una mera riproduzione di un nuovo individuo della specie umana, così come avviene con un qualunque animale. Ne consegue, ancora, che nessuna persona può essere discriminata a motivo delle proprie caratteristiche fisiche, al fine di giungere ad una razza eccellente. Nonostante questo delirio, perpetuato sistematicamente nel secolo scorso, sia riprovato dalle coscienze, oggi si rifaccia una nuova forma di eugenismo. "Si insinua una nuova mentalità che tende a giustificare una diversa considerazione della vita e della dignità personale fondata sul proprio desiderio e sul diritto individuale. Si tende, quindi, a privilegiare le capacità operative, l'efficienza, la perfezione e la bellezza fisica a detrimento di altre dimensioni dell'esistenza non ritenute degne". L'esito finale è l'indebolimento del rispetto che è dovuto a ogni essere umano, anche in presenza di un difetto nel suo sviluppo o di una malattia genetica che potrà manifestarsi nel corso della sua vita.

Queste possibili derive chiedono un pensiero forte, in cui antropologia e scienza offrono il meglio sull'uomo.

MARCO DOLDI